

Farneparte

Rivista

## **Che resta della Convenzione dei Diritti dell'Uomo?**



## Sommario

### **3 Editoriale**

*Di Daniela Mencarelli*

### **4 Che resta della Convenzione dei Diritti dell'Uomo? Saluti da Henri Guisan**

*Di Andi Vogt*

### **5 Diritto di restare – diritto di lavorare**

Intervista a Bea Schwager, Ufficio di Coordinazione dei sans-papiers di Zurigo

*Di Andi Vogt*

### **9 Differenza salariale scorretta**

*Di Petra Mauro*

### **12 Help-deck per emigrati in spagnolo**

*Di Marta Gonnet*

### **13 Bienvenidos al Aeropuerto Simon Bolivar**

*Di Patricia Ehrler*

### **15 Informazioni sul tema „divorzio“ per le immigrate (ed anche per gli immigrati)**

*Di Katharina Boesefeldt Hess*

### **19 “Leche tibia” di Carmen Gremlı Moreno**

*Di Marta Gonnet*

---

## Traduzioni

Francese: Katharina Boesefeldt Hess, Catherine Monney, O'Kane Françoise

Inglese: Marta Gonnet

Italiano: Petra Mauro, Daniela Mencarelli

Spagnolo: Marta Gonnet, Janina Fuentes

Tedesco: Petra Mauro, Schindler Marie-Christine, Andreas Wölfle

## Editoriale

Di Daniela Mencarelli

Immaginate per un momento che in Svizzera ci sia la guerra civile. Che bande armate, si mantengano al potere grazie ad atti violenti o persino crudeli. Che i vostri figli, genitori, amici, oppure i vicini di casa, siano morti sotto i vostri occhi. Per strada, ammazzati per caso da una pallottola vagante.

Oppure immaginatevi che in Svizzera non ci sia abbastanza da mangiare. Che i vostri figli si ammalinino, perché l'acqua non è potabile. Di avere per casa una baracca.

Non vorreste, allora, fuggire, cercare una vita migliore? L'essere umano non può sopportare le avversità della vita senza la speranza che il domani sia migliore. I volti dei 300'000 sans-papiers, che secondo le stime vivono in Svizzera, raccontano l'una o l'altra versione della stessa storia. Hanno lasciato il loro paese perché perseguitati politici o appartenenti minoranze religiose represses, per la guerra, per la povertà. Sono venuti in Svizzera sperando in un futuro migliore.

Ma questa speranza viene loro tolta. I sans-papiers vivono in Svizzera in condizioni inumane, che nessuno di noi sopporterebbe. Potete Immaginatevi di dover cambiare abitazione ogni settimana, di dover sopravvivere con i 10 franchi dei buoni della Migros e di non potervi nemmeno permettere il lusso di prendere il tram (pagando)? La Svizzera, con la sua grande tradizione umanitaria, non solo nega aiuto ai sans-papiers, ma non permette neppure loro di aiutarsi da soli: non hanno il diritto di lavorare legalmente e di integrarsi. Considerando quanto il loro spazio di libertà personale sia limitato, è praticamente impossibile per queste persone formare una famiglia e coltivare dei rapporti personali.

E poi c'è la prigione: „Nel cantone di Zurigo il 50% dei reclusi sono emigrati, persone a cui non è stato riconosciuto lo status di rifugiato e senza permesso di soggiorno. La grande maggioranza si trova in carcere solo per aver contravvenuto alla legge sugli stranieri („soggiorno illegale“)<sup>1</sup>.



Attualmente la Svizzera è tra i paesi europei nei è in vigore una delle leggi più restrittive in materia d'asilo e d'emigrazione. A seguito dell'approvazione della nuova legge sull'asilo tutte quelle persone, a cui non era stato riconosciuto lo status di rifugiato, sono state costrette a lasciare la casa in cui abitavano e a vivere d'assistenza sociale. Il "diritto di restare" sta per essere messo in pratica in Germania e in Olanda. In Spagna ed in Italia, centinaia di migliaia di emigrati sono stati messi in regola. In Svizzera, prima del 19 dicembre 2008, quando per protesta 150 Sans-Papiers hanno occupato la Predigerkirche di Zùrigo<sup>2</sup>, non si discuteva affatto del "diritto di restare" dei sans-papiers. Con questo numero della rivista Dazugehören vogliamo dare il nostro contributo al dibattito e mostrare la nostra solidarietà.

Troverete a pagina 4 l'articolo di Andi Vogt sulla politica d'asilo in Svizzera e a pagina 5 l'intervista a Bea Schwager dell'ufficio di coordinazione dei sans-papiers di Zurigo.

<sup>1</sup> Si veda l'intervista a Bea Schwager a pagina 5.

<sup>2</sup> Per ulteriori informazioni si veda [www.bleiberecht.ch](http://www.bleiberecht.ch). Ringraziamo il collettivo Bleiberecht di Zurigo per averci permesso di pubblicare le foto della loro homepage in questo numero.

## Che resta della Convenzione dei Diritti dell'Uomo? Saluti da Henri Guisan

Di Andi Vogt

*La intervista che segue - a Bea Schwager dell'ufficio di coordinazione dei sans-papiers di Zurigo - fa molto riflettere. Siamo nel 21. secolo - eppure il comportamento di autorità pubbliche, politici ed esercito ci riporta a tempi andati! Il film "Das Boot ist voll" (la barca è piena) di Markus Imhof (1981) è ancora di grande attualità. Durante la guerra, le autorità svizzere e ed i politici mandarono circa 30.000 ebrei a morire. Per quanto ne sappia, non sono state mai presentate scuse ufficiali per questa vergognosa tragedia. Ci sono rifugiati e rifugiati. I primi sono quelli che hanno presentato domanda e ottenuto l'asilo e gli altri, quelli le cui ragioni non sono credute o che non sono conformi alla prassi restrittiva del riconoscimento dello status di rifugiato. Il seguente articolo tratta di quest'ultimi.*



É „per il bene e la sicurezza“ della Svizzera che bisogna intervenire drasticamente. Così la pensano la consigliera federale Evelyne Widmer-Schlumpf, la UDC, dissimulatamente guidata dall' ex-consigliere federale Christoph Blocher, il PLR e buona parte del PPD (ad esempio il consigliere cantonale Hans Hohenstein). Non sono „asilanti“, come questi ultimi li definiscono in gergo populista, ma rifugiati secondo la legge. Sono Questi stessi politici, i cui redditi variano tra 200.000 franchi e

somme con molti altri zeri, prevedono una spesa militare di circa 4 miliardi di franchi, senza che quest'ultima includan nuovi programmi d'armamento. Sono ancora loro, questi politici, ad esercitare una pressione enorme su persone indifese, senza mezzi, disillusi e impaurite. Una pressione che si esercita per esempio dando loro un sussidio non in contanti (un'invenzione dell'UCC), ma in buoni della Migros (e perché non della Coop, del Denner o dell'Aldi?).

Un'altra vessazione è la criminalizzazione di questi rifugiati. Secondo la nuova legge sugli stranieri, che porta la firma di Blocher e compagni, il "soggiorno irregolare in Svizzera" è punibile con la reclusione di 2-3 mesi - la prima volta. Nel Cantone di Zurigo, il 50% dei rifugiati sono in stato di detenzione. Si tratta di emigrati e di rifugiati la cui domanda d'asilo non é stata accolta. La cosiddetta "regola dei 7 giorni" è altrettanto disumana, semplicemente un deterrente. Tale regola impone a rifugiati indifesi, di cambiare ogni settimana il luogo dove dimorano.

La vera assurdità è che i politici e le autorità svizzere contribuiscono consapevolmente all'incremento di questo grande flusso di rifugiati dal sud al nord del mondo. Riforniscono di materiale bellico (dati del 2007) il Pakistan e l'India (da decenni, nonostante conflitto altalenante in Kashmir), l'Egitto, il Libano, la Giordania (nonostante il conflitto in Medio Oriente), la Russia (!), la Bosnia-Erzegovina, la Bulgaria e il Niger. E non si tratta di beni dal duplice uso, come per esempio macchine utensili impiegabili sia per uso civile che militare. Ancora più scottante è il fatto che la Svizzera, sotto la direzione di Micheline Calmy-Rey, fornisce aiuti allo sviluppo a 5 di questi paesi (Pakistan, India, Bulgaria, Bosnia-Erzegovina e Niger). Tutto ciò lo si chiama comunicazione e coordinazione interna. Questo "doppio supporto" è vergognoso e disgustoso.

La politica svizzera sui rifugiati dipende tra l'altro da fattori quali la mentalità, la flessibilità, la convinzione, la conoscenza delle cose e l'umiltà. Il divario nord-sud va studiato, analizzato, per poterne derivare quelle misure, quei giusti interventi, che messi in pratica contribuiranno al benessere dei rifugiati così come delle svizzere e degli svizzeri.

Ma da parte sua lo Stato deve prima di tutto combattere la xenofobia, ad esempio con campagne e dibattiti educativi. In questo senso la conoscenza delle lingue è il fattore più importante, in quanto permette la comunicazione diretta ed i contatti internazionali. Il governo federale potrebbe investire il 10% della spesa militare (circa 5,5 milioni di CHF) nella formazione dei rifugiati, offrendo corsi gratuiti di tedesco, francese o italiano. Ciò promuoverebbe veramente la loro integrazione e migliorerebbe di sicuro la loro posizione nel mercato del lavoro. Ma questo le attuali autorità governative (la confederazione, i cantoni e, sì, anche i comuni) proprio non lo vogliono: l'assimilazione degli "estranei". Al contrario, vogliono emarginare, scoraggiare, sfinire psicologicamente e fisicamente queste persone. Tutto ciò non è solo orribile, danneggia la presunta reputazione internazionale della Svizzera di paese dalla tradizione umanitaria (CRS!).

## Diritto di restare – diritto di lavorare

### Intervista a Bea Schwager, Ufficio di Coordinazione dei sans-papiers di Zurigo

Di Andi Vogt

*Secondo le stime, quanti sono i sans-papiers che vivono in Svizzera e in particolare dove?*

Secondo uno studio condotto dall'istituto di ricerca gfs, su mandato dell'Ufficio Federale per la Migrazione, vivono in Svizzera circa 90.000 sans-papiers, di cui 20.000 nel cantone di Zurigo, 10.000



nella città di Zurigo e 8'000-12'000 a Ginevra. Secondo altre stime, invece, ci sono in Svizzera circa 300.000i sans-papiers. Nella maggior parte dei casi si tratta dei cosiddetti sans-papiers „primari“, vale a dire di emigrati, che non sono noti alle autorità e non sono ufficialmente registrati. Invece i sans-papiers cosiddetti "secondari" avevano in passato un permesso, che è stato loro tolto oppure non più rinnovato. Fra questi ci sono quei sans-papiers a cui è stata rifiutata la domanda d'asilo e quelli il cui "motivo di soggiorno", che richiede un permesso,

non sussiste più. Per esempio, perché la coppia ha divorziato oppure perché uno dei coniugi è morto. La politica statale fa di queste persone degli illegali.

*Da quali paesi proviene la maggioranza dei sans-papiers?*

Un gran numero di sans-papiers proviene dall'America Latina - nel nostro ufficio di coordinazione le donne latinoamericane, soprattutto brasiliane, ma anche peruviane, boliviane e colombiane, rappresentano il gruppo più numeroso. Un altro gruppo nutrito è costituito da sans-papiers provenienti da paesi "terzi", dell'Europa del sud (soprattutto la Serbia, la Macedonia, la Bosnia-Erzegovina e l'Albania).

Riguardo ai paesi africani, la maggior parte dei sans-papiers che si rivolge al nostro ufficio di coordinamento proviene dall'Algeria, seguita da Nigeria, Costa d'Avorio e Camerun. Fra gli asiatici abbiamo soprattutto donne sole provenienti dalla Mongolia e, in secondo luogo, uomini provenienti dal Bangladesh e dal Pakistan.

*Quali sono i motivi più comuni per i quali fuggono dal loro paese?*

I motivi più ricorrenti della migrazione sono la povertà e l'assenza di prospettive (soprattutto madri sole). Motivi "classici", come la persecuzione, la violenza e la guerra, riguardano soprattutto quei

sans-papiers che hanno presentato domanda d'asilo. Si tratta spesso di profughi provenienti da paesi africani ed asiatici.

*Come arrivano in Svizzera i sans-papiers e perché non hanno i documenti?*

Per "documento mancante" s'intende il permesso di soggiorno in Svizzera. La maggior parte dei sans-papiers ha un passaporto ed entra legalmente nel paese con un visto turistico.

La maggior parte di coloro, la cui domanda d'asilo é stata respinta, sono venuti in Svizzera grazie alle cosiddette "agenzie di fuga", dopo un viaggio molto lungo e pieno d'insidie. Spesso gli agenti requisiscono i passaporti, che erano stati richiesti per il viaggio. Ma ancora più spesso i rifugiati non hanno i documenti d'identità, perché sono perseguitati, perché nel loro paese d'origine c'è la guerra civile, e quindi l'amministrazione funziona poco e male, oppure le autorità non rilasciano loro il passaporto.



*Qual'è la tua opinione sul divario Nord-Sud?*

Fin quando il divario esisterà, le migrazioni verso il nord continueranno ad essere un dato di fatto. I flussi migratori non sono veramente controllabili. L'adozione costante di leggi più restrittive trasforma tendenzialmente quella che era migrazione legale in migrazione clandestina. Ne deriva una situazione di vulnerabilità e d'assenza di diritti, così come un aumento dei morti nelle regioni di confine, a causa delle misure di restrittive di frontiera. Negli ultimi anni si è proceduto ad una vera e propria militarizzazione delle frontiere, l'agenzia Frontex, l'organizzazione responsabile della protezione delle frontiere, opera con ampi mezzi ai confini di tutto lo spazio Schengen.

*Quali sono le ragioni principali del duro atteggiamento dei politici - in particolare nel cantone di Zurigo?*

La dura posizione dei politici sui rifugiati, il diniego della richiesta d'asilo, crea un deterrente per potenziali nuovi profughi e l'espulsione di quelli presenti nel paese. Accanto alle vessazioni come il ciclo-dei-7-giorni (dinamizzazione), i buoni della Migros, l'assenza del permesso di lavoro, va assolutamente menzionata la criminalizzazione dei sans-papiers. Parte con l'avvio delle indagini della Procura Federale sul "soggiorno irregolare", e si conclude, di solito, con una condanna di 2-3 mesi di reclusione. La prima volta la condanna è, in genere, con la condizionale, poi in caso di reiterazione, senza. Nel cantone di Zurigo, oltre il 50% dei i reclusi sono migranti e rifugiati senza permesso di soggiorno e con l'ordine d'espulsione. La maggior parte di loro si trova in stato di custodia cautelare solo per aver violato la legge sugli stranieri ("soggiorno irregolare").



*Quali conseguenze comporta concretamente la nuova legge sugli stranieri per i sans-papiers?*

La nuova legge sugli stranieri ha istituito il cosiddetto "modello a 2 cerchi, secondo il quale non si concede più il permesso di lavoro a cittadini di paesi terzi, a meno che questi non siano particolarmente qualificati, e non si possa provare che non è possibile trovare personale altrettanto qualificato nell'ambito dell'UE o dell'EFTA.



Con la nuova legge ogni matrimonio binazionale, nel quale uno dei coniugi proviene da un paese terzo, è sospettato d'essere un "matrimonio di facciata". Questo è soprattutto vero se il soggiorno di uno dei due è precario o non in regola. Gli Uffici dello Stato Civile stanno assumendo sempre più il ruolo di braccio destro delle autorità responsabili del controllo dei flussi migratori. Sebbene non sia ancora previsto dalla legge, in pratica un matrimonio con un/a sans-papiers è diventato impossibile.

Con la nuova normativa sugli stranieri, la regolamentazione del ricongiungimento familiare è diventata ancora più restrittiva che in passato.

La nuova legge sugli stranieri ha inoltre inasprito le norme sulle misure coercitive (durata e motivi della detenzione carceraria). Tuttavia, parte di quest'inasprimento dovrà ora essere per fortuna ridimensionato, grazie all'adesione della Svizzera al trattato di Schengen.

*Perché la situazione odierna è insostenibile soprattutto per i richiedenti asilo la cui domanda è stata respinta?*

Misure come l'interruzione dell'assistenza sociale, la regola dei 7 giorni, il non disporre di denaro contante, ecc, sono finalizzate, come ho detto prima, a creare un deterrente e facilitare l'espulsione. Queste pratiche ignorano completamente il semplice fatto che gran parte dei rifugiati già in possesso di un provvedimento d'espulsione non può lasciare il paese. Per legge, ci sarebbero due fondamenti normativi in grado di fornire soluzioni adeguate a questa situazione problematica: in primo luogo, l'ammissione temporanea nei casi d'impossibilità d'esecuzione dei provvedimenti d'espulsione. Purtroppo, questa norma è applicata solo in casi del tutto eccezionali, ma non a quelli che per così dire "normali". La seconda sarebbe la nuova clausola prevista dalla revisione della legge in materia d'asilo. Quest'ultima è stata introdotta per attenuare la durezza dell'interruzione dell'assistenza sociale. Purtroppo, la percentuale di riconoscimento dei "casi gravi" è quasi pari a zero nel cantone di Zurigo. Secondo me ciò è al limite del diniego della giustizia.

*Che impatto ha l'accordo di Schengen con l'UE sull'immigrazione?*

L'impatto riguarda soprattutto i richiedenti asilo. Se hanno presentato domanda d'asilo in un altro paese Schengen, saranno rispediti in questo paese. Anche nel caso in cui la procedura si sia già conclusa.

Schengen ha anche un impatto sulle attività di controllo. Mentre prima dell'adesione a Schengen ci si poteva ragionevolmente aspettare che il controllo dei documenti fosse effettuato soprattutto alla frontiera, adesso si fa ovunque. Piccoli paesi (come la Svizzera) diventeranno per così dire paesi di confine, in cui i controlli si fanno sempre e ovunque. Questo limita ancora di più la libertà di movimento dei sans-papiers e aggrava seriamente la loro situazione.



Inoltre, grazie a Schengen, lo scambio internazionale di dati è sempre più una realtà. Questo limita seriamente la loro libertà di movimento.

## Obiettivi e rivendicazioni dei sans-papiers e della loro organizzazione svizzera di sostegno „bleiberecht.ch“

- Normalizzare lo status di soggiorno di tutti i richiedenti asilo e dei rifugiati;
- Sviluppare una strategia nazionale sul rapporto con l'emigrazione e l'integrazione;
- Incoraggiare la partecipazione degli asilanti allo sviluppo economico e sociale in Svizzera;
- Promuovere un rapido sviluppo economico del Terzo Mondo e contribuire alla riforma delle attuali strutture e dei meccanismi non sostenibili dell'economia mondiale;
- Contrastare ogni forma di discriminazione;
- Applicare in modo non burocratico e umano la normativa sui casi gravi;
- Documenti per tutti! Basta alla discriminazione e detenzione dei sans-papiers;
- Abrogare il divieto di lavorare – Lavoro e non assistenza;
- Costruire rapidamente la commissione per i casi gravi;
- Adeguare immediatamente le direttive sui casi gravi a Zurigo, per lo meno alle proposte federali esistenti;
- Migliorare rapidamente l'assistenza sociale - abolizione dei buoni della Migros (contanti).

*Quali sono le attività lavorative che i sans-papiers possono svolgere in Svizzera?*

Moltissimi sans-papiers lavorano presso delle famiglie. Fanno di tutto: puliscono, lavano e stirano, mettono in ordine, si prendono cura di bambini, anziani e portatori di handicap, danno lezioni di sostegno, portano il cane a spasso, curano il giardinaggio, ecc.

Inoltre i sans-papiers lavorano spesso nei seguenti settori: la ristorazione, imprese di pulizia e di trasloco, l'agricoltura e l'edilizia.

*Quali vantaggi darebbe il permesso di lavoro?*

Con il permesso di lavoro si ottiene quello di soggiorno. Con il permesso di lavoro, i dipendenti possono difendere meglio i loro diritti e opporsi allo sfruttamento. Essere senza permesso di lavoro significa, al contrario, essere del tutto in balia dei datori o delle datrici di lavoro, perché in caso di contestazioni o di conflitti, quest'ultimi possono minacciare di presentare una denuncia o arrivare a farla. Senza permesso di lavoro si è costretti a sopportare condizioni di lavoro pessime. Non c'è alcuna protezione contro il licenziamento ingiustificato, contro il licenziamento senza preavviso, se non vengono retribuite le ferie o la malattia e nel caso di frode salariale. I datori di lavoro versano raramente i contributi sociali ai sans-papiers. Pertanto, anche dopo molti anni di lavoro, queste persone non hanno la pensione. Spesso non hanno neppure l'assicurazione sugli incidenti o sulla malattia. Per lo più, quando il rapporto di lavoro non è regolare, non c'è contratto scritto, né ricevute dei versamenti dello stipendio. Quindi nessuna prova dell'attività lavorativa svolta. Inoltre la possibilità di rivolgersi al tribunale del lavoro è in pratica preclusa ai sans-papiers, perché i giudici hanno l'obbligo di denuncia e dovrebbero quindi segnalare i sans-papiers all'ufficio della migrazione.

Ma anche al di fuori dell'ambito del lavoro, la vita è dei sans-papiers è molto precaria. Vivono sotto la minaccia costante di essere denunciati, sfruttati e costretti a sopportare abusi, non solo dove lavorano, ma anche dove vivono, durante il loro tempo libero, fra amici e conoscenti.



Anche lo Stato ne trae degli svantaggi: quando il rapporto di lavoro é irregolare, non si pagano né i contributi sociali, né le imposte.

*Esiste una reale possibilità di rivolgersi alla Corte Europea dei Diritti dell'Uomo, con l'obiettivo di far condannare queste pratiche disumane in Svizzera, e in particolare nel cantone di Zurigo?*

I sans-papiers hanno solo in casi rarissimi le risorse necessarie per presentare un ricorso alla Corte europea dei Diritti dell'Uomo a Strasburgo. In prima istanza, l'intero procedimento deve svolgersi in Svizzera. Già questo richiede molti anni. Se, a seguito di una decisione negativa del Tribunale federale, si ricorre alla corte Strasburgo, bisogna mettere in conto che il procedimento durerà diversi anni (da 2 a 5). E di solito il ricorso non ha effetto sospensivo, cioè l'espulsione può essere effettuata anche se il procedimento è in corso.



## Differenza salariale scorretta

Di Petra Mauro

### Il mercato del lavoro

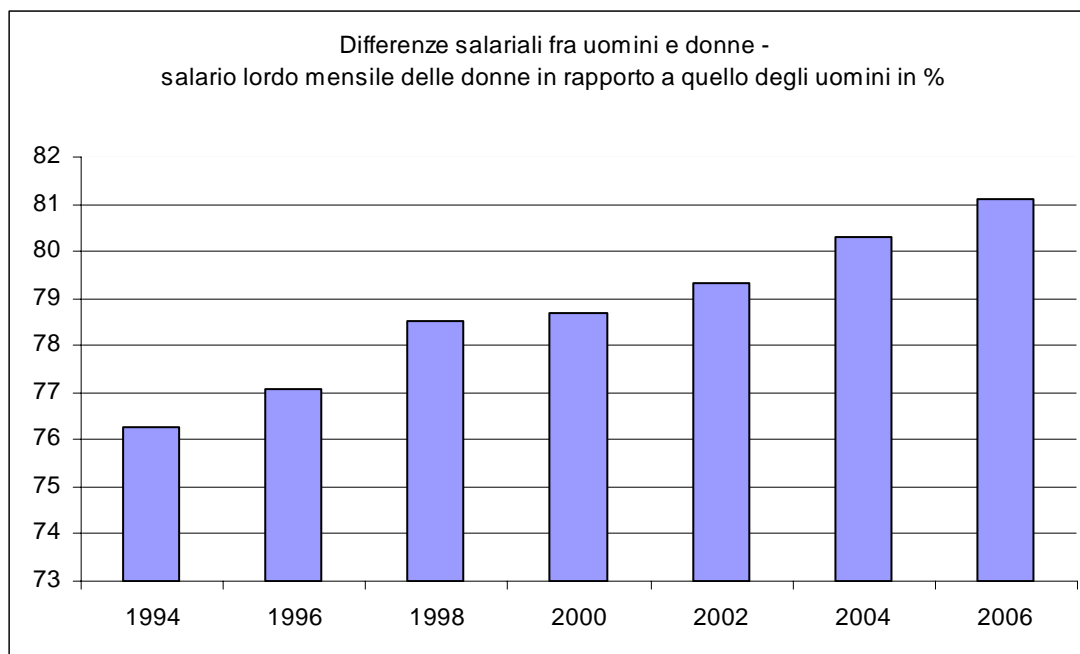
Il mercato del lavoro è un'idea astratta secondo la quale, ci insegnano, é l'incontro di domanda e offerta a determinare il salario medio, che poi però varia a seconda di *diversi* fattori. Certi di questi, secondo i quali i datori di lavoro calcolano il salario che corrispondono ai dipendenti, sono corretti mentre altri, come ad esempio la nazionalità, il sesso e lo stato civile, non dovrebbero influenzare la retribuzione.

Ad influenzare il salario intervengono anche fattori di spazio e tempo, il che comporta che in una regione si guadagni più che in un'altra oppure che lo disequilibrio tra domanda ed offerta influenzi il salario ( $O > D$  = disoccupazione,  $D > O$  = forza lavoro scarsa).

Possiamo riassumere i vari elementi che intervengono a determinare il salario in tre categorie: le esigenze del posto di lavoro, la valutazione della prestazione del lavoro e gli aspetti sociali.

## Differenze salariali scorrette

Se si guardano le statistiche, si può constatare che ci sono delle forti disparità nella retribuzione salariale, che dipendono dal sesso, dalla nazionalità, dal cantone e dai titoli di studio. Vediamo in dettaglio i primi due.



Fonte: Ufficio Federale di Statistica

La prima cosa che si nota è la netta differenza tra il salario medio delle donne rispetto a quello degli uomini. L'Ufficio Federale di Statistica sottolinea che alcuni casi la differenza salariale raggiunge addirittura il 40%! Gli uomini guadagnano mediamente fino a 1'000 franchi di più al mese e questo a parità di qualifiche e responsabilità. In media una donna che lavora al 100% guadagnerà l'80% del salario del suo collega occupato come lei a tempo pieno.

Credo che questo sia dato dal fatto che nella cultura l'uomo è sempre stato colui che si occupava del reddito e della sicurezza della famiglia. Ma i tempi sono cambiati, nel frattempo si è conquistata una certa parità tra i sessi e perciò bisogna pretendere la parità anche nell'ambito del lavoro. D'altro canto è ovvio che i datori di lavoro non vogliono pagare la differenza salariale tra le donne e gli uomini e capisco anche che questi non siano disposti a rinunciare ad una parte del loro reddito. Penso quindi che purtroppo questa iniquità continuerà a persistere ancora per molto tempo.

Gli svizzeri guadagnano in media molto più degli stranieri. Secondo un comunicato stampa dell'Ufficio Federale di Statistica, si pagano salari più alti agli stranieri che agli svizzeri solo per prestazioni di lavoro altamente qualificate. Per le quali, di solito, i lavoratori svizzeri sono in numero insufficiente a coprire la domanda. I più recenti dati dell'Ufficio Federale di Statistica mettono infatti in luce che nel settore del credito e delle assicurazioni *alcuni* stranieri hanno guadagnato nel 2006 meglio degli svizzeri. Quali? I non residenti, quelli con un permesso di soggiorno vincolato alla prestazione lavorativa. Per gli altri, per i *residenti*, il salario *resta inferiore* a quello degli svizzeri anche nel settore del credito, delle assicurazioni e dell'informatica. Gli stranieri guadagnano persino meno nel settore delle costruzioni, nel quale rappresentano notoriamente la maggioranza dei lavoratori (BFS/LSE, 2006).

La differenza salariale è netta: in media, il salario mensile lordo di uno straniero è inferiore di almeno 450 franchi di quello del suo collega elvetico. Nel 2006, secondo i dati dell'Ufficio Federale di Statistica, il salario lordo medio per i lavoratori svizzeri era di 5'952 franchi, quello degli stranieri di 5'140 franchi. Si constatano inoltre differenze salariali significative fra gli stranieri stessi, a seconda del permesso di soggiorno: il salario mensile medio di coloro che sono in possesso di un permesso di



soggiorno breve non raggiunge i 4'400 franchi, mentre per gli altri è mediamente di 5'100 franchi. Meglio, ma sempre meno degli svizzeri, hanno guadagnato i frontalieri - 5'500 franchi (BFS/LSE, 2006).

Anche se la differenza di stipendio è grande, è comunque in molti casi più di quanto i lavoratori stranieri guadagnerebbero nel loro paese d'origine. Ma ciò ha il suo prezzo: Solitamente gli immigrati che cercano lavoro nel nostro paese non trovano un posto di lavoro

corrispondente alle loro qualifiche e sono costretti a svolgere lavori più semplici e ripetitivi. È per esempio il caso di Maria Branca, che nel forum di discussione di "Farneparte" (Dazugehören) racconta che, sebbene abbia studiato giornalismo e giurisprudenza, si è dovuta accontentare di lavorare come donna delle pulizie. Voleva integrarsi.

Trovo sia giusto che coloro che hanno investito maggiormente negli studi e hanno dovuto finanziarsi da soli per molti anni ricevano un salario più alto degli altri. Per chi non ha risorse finanziarie, lo stato mette a disposizione delle borse di studio. Purtroppo questo non vale per tutti. Gli immigrati sono costretti a svolgere dei lavori semplici e ripetitivi, a volte anche quando sono qualificati. C'è infatti sempre la spada di Damocle della disoccupazione da tenere presente: alla fine del 2007 il tasso di disoccupazione per gli svizzeri era del 2.5%, per gli stranieri del 7.1%.



## Help-desk per emigrati in spagnolo

Di Marta Gonnet

Durante gli anni 60' cominciarono ad arrivare le prime grandi ondate di emigrati di lingua spagnola. A quei tempi la gente non parlava ancora d'integrazione come al giorno d'oggi e, come gli emigrati, anche gli svizzeri pensavano che la permanenza degli stranieri sarebbe durata solamente qualche anno, non per sempre.

Per questa ragione, molti di loro non hanno imparato bene il tedesco ed ora, che sono anziani, hanno difficoltà nell'orientarsi quando si tratta di temi come la pensione, le finanze, accesso alle case per anziani o il possibile ritorno al loro paese d'origine.

L'Ateneo Popular Español ha contattato la Pro Senectute del cantone di Zurigo e, insieme a quest'ultima, hanno organizzato un progetto pilota: un help desk per anziani in spagnolo. In seguito ce ne sarà anche uno in italiano e, nel lungo periodo, si prevedono progetti in altre lingue.

Il progetto viene finanziato dalla Pro Senectute del cantone di Zurigo, dall'Organizzazione Immigranti Spagnoli e dalla città di Zurigo, per promuovere l'integrazione. Il servizio viene offerto sotto forma di consulenza diretta e telefonica ed è completamente gratuito.

### Informazioni riguardanti la consultazione

**Quando?** Tutti i primi giovedì del mese – dalle 13.00 alle 17.00 h.

**Dove?** Centro Pro Senectute canton Zurigo - Forchstrasse 145 - 8008 Zurigo

**Telefono?** 078 792 72 64

#### **Temi da consultare:**

- Domande riguardo all'anzianità e alla vecchiaia
- Pensione
- Permanenza in Svizzera / ritorno al paese d'origine / la condizione dei pendolari
- Cosa fare se le risorse finanziarie non bastano
- Difficoltà di vivere in modo autonomo
- Perdita del consorte - morte o divorzio
- Solitudine / isolamento / tristezza / depressione
- Sostegno pratico per le pratiche, in forma orale o scritta, inerenti all'amministrazione e ad altre istituzioni
- Organizzazione di accompagnatori /trici per le procedure amministrative, le visite mediche ecc., dove la consultazione é in lingua tedesca
- Ricerca di un'occupazione o di un passatempo

## Benvenuti all'aeroporto Simon Bolivar

*Di Patricia Ehrlehr*

La prima cosa che vedi, quando arrivi in questo paese meraviglioso è questo: tutto qui, lo noti non appena scesa dall'aereo, dipende dalle relazioni personali. Una marea di persone esce dall'aeroporto e s'incontra con il proprio agente che l'accompagnerà fin oltre la dogana, per evitare di dover aspettare in fila come gli altri. Ogni tanto la fila degli agenti è persino più lunga di quella dei normali passeggeri, cosa che mi fa pensare che questo posto non abbia molto in comune con agli altri che ho visitato. Quando poi vai a ritirare i tuoi bagagli, vieni distratto dalle risate e dai discorsi degli impiegati che danno l'impressione di fare sempre pausa.

Forse avete provato fino ad ora a riconoscere il paese di cui sto parlando. Sono sicura che alcuni di voi hanno pensato che si trattasse di un qualche posto in America latina. Il paese meraviglioso di cui racconto è il VENEZUELA. È il paese in cui sono nata e nel quale ho trascorso gran parte della mia gioventù. Anche se diventata adulta in un paese europeo, ero sempre molto fiera di essere parte di una cultura così interessante.

Il Venezuela è un paese con molte facce e offre a chiunque qualcosa. Sulla costa, per esempio, si trovano alcune tra le spiagge più belle del mondo. Le "llanos" – la regione delle pianure è l'habitat di milioni di animali selvaggi e se hai un po' di fortuna, trovi persino un po' di neve nella regione della Merida. La capitale, il centro finanziario, è Caracas. E non dimentichiamo la cascata più alta del mondo, il Salto Angel – che si trova nella regione della Guiana. Come vedi, non c'è alcun desiderio che rimane inesaudito.

In Venezuela vivono circa 25.5 milioni di persone, la disoccupazione raggiunge l'8.5%. C'è una netta differenza tra le varie classi di reddito. Però credo che, indipendentemente da ciò, due cose uniscano tutti i gruppi sociali: la musica ed la cucina.

Ho notato che la musica fa ballare i venezuelani d'istinto. Non appena qualcuno suona il Merengue, il Vallenato o la Salsa, vedi che le persone cominciano piano-piano a ballare ed a sorridere. La musica li aiuta a dimenticare i problemi quotidiani, le preoccupazioni. È per chiunque – non importa se giovane, vecchio, ricco o povero – qualcosa che conforta e che aiuta a si sentirsi bene.

La seconda cosa che rende veramente felici i venezuelani, è la loro cucina. E come se le differenze sociali scomparissero. Il fatto di cucinare e poter invitare qualcuno a casa, dà loro una sensazione di soddisfazione e di felicità.

Di solito le famiglie sono veramente numerose, eppure, quando si organizza una cena, tutti sono invitati. E quando dico tutti, intendo veramente tutti, fratelli e sorelle, vicini e chiunque che si trovi nelle vicinanze della casa in quei giorni. Non c'è un'ora precisa nella quale gli ospiti arrivano. Normalmente ti presenti quando hai fame. Anche se il pasto non è ancora pronto c'è un miscuglio di cibi tradizionali, forse una Empanada oppure un'Arepa. L'Arepa è una specie di galletta fatta con la farina di mais. Gli altri ingredienti oltre –come ho già detto – alla farina di mais, sono il di sale, un pochino, e l'acqua calda. Normalmente si mangia come snack. Dato che gli ingredienti costano poco, anche le famiglie a basso reddito si possono godere quella che è proprio una delizia per il palato. La galletta va lasciata nel forno finché non è dorata. L'arepa si può gustare così com'è oppure farcita. Di solito la si taglia a metà per poi farcirla con un po' di formaggio bianco (queso blanco), fagioli neri oppure con carne di manzo.

Il pasto che i venezuelani preparano di solito per delle feste, è il pabellon criollo. Si mangia insieme alla carne di manzo, al riso, ai fagioli neri e alle banane cotte. Visto che la preparazione di questo



pasto richiede un bel po' di tempo, la gente spesso comincia a cucinare un giorno prima oppure la mattina presto del giorno della festa. Per questa specialità si usa carne di manzo (meglio se cotta nel brodo). Per poter dividere la carne a mano in piccole strisce, bisogna farla cuocerla per 4 ore, dopo aver aggiunto sale e cipolle. Per mantenerla umida, bisogna continuamente aggiungere del brodo di carne di manzo. Dopo che la carne è divisa in strisce, si mette sulla padella e poi si aggiungono i pomodori, le cipolle, l'aglio, la paprica verde e due cucchiaini di brodo di carne. La si lascia cuocere a fuoco basso e si aggiungo spezie in

abbondanza. È bene mantenerla calda fino al momento del pasto. I fagioli neri devono essere immersi almeno 24 ore nell'acqua. Quando sono si sono ammorbiditi, vanno versati in una alta pentola capiente, di quelle che si usano per fare le salse – senza aggiungere acqua –. Poi vanno scaldati con due cucchiaini di brodo di carne di manzo (si usa il brodo nel quale è stata cotta la carne). Si aggiungono le spezie e li si mette da parte fino al momento del pasto. Per dare un tocco di colore al pasto, i venezuelani preparano delle banane cotte. Si usano quelle verdi, non ancora mature. Ogni banana va tagliata in due o tre pezzi (normalmente di traverso) e prima di saltarle in padella. Quando il tutto è pronto, ci si mette a tavola, pronti a gustare questa delizia del palato con tutti con tutti coloro che ci sono cari e vicini.

## Ricetta per le Arepas (tortino venezuelano di mais)

Per 5-10 Arepas

- 2 tazze di farina di mais
- ½ cucchiaino di sale
- 3 tazze di acqua bollita
- 3 cucchiaini d'olio.

### Preparazione

1. Riscaldare il forno a 200°C. Mescolare la farina di mais e il sale in una scodella. Poi mescolateci 2,5 tazze d'acqua calda, mescolate il tutto con un cucchiaino di legno finché non si forma una pasta. Ricopritela con un panno oppure con un foglio d'alluminio, mettetela da parte e lasciatela riposare per 5-10 minuti.
2. Con le mani inumidite fate delle palle con la pasta - vi servirà circa ¼ di tazza d'acqua – e schiacciatele. Le gallette devono essere circa 8 cm di lunghezza e 2 cm di spessore. Se si formano delle crepe sulla pasta, aggiungete un po' d'acqua prima di farle.
3. Fate friggere l'olio nella padella a temperatura media. Friggete le gallette – solo un paio per volta – finché un lato non sarà un po' dorato . (ci vogliono circa 5-6 minuti), poi giratele e friggete l'altro lato.
4. Quando le gallette sono fritte e dorate ponetele in una teglia e lasciatele nel forno per circa 15-20 minuti o finché non risultino croccanti, dando loro un colpetto con le dita. Servite subito.

Ora starai pensando che tutto questo cibo non è per niente sano. Devo perciò aggiungere che la frutta fresca è un'abitudine alimentare molto diffusa fra i venezuelani. Mango, ananas e papaya sono alimenti di base che si trovano sempre in casa dei venezuelani. E ci sono sempre succhi di frutta freschi di tutti i tipi. Mi ricordo che i migliori succhi di frutta li compravo per strada, da piccoli venditori sconosciuti.

Spero che questo pezzetto di Venezuela, della sua cultura, che ho cercato di condividere, per come l'ho vissuto da bambina, ti sia piaciuto. Posso dire di aver passato momenti bellissimi in questo paese, conosciuto persone fantastiche e gustato vari piatti che fanno venire l'acquolina in bocca. Tutte esperienze che non dimenticherò mai.



## Informazioni sul divorzio per immigrate (ed immigrati)

Di Katharina Boesefeldt Hess

### Problematica e contesto giuridico

Le donne immigrate che vogliono o devono separarsi dai loro mariti - temporaneamente o definitivamente - per esempio perché vittime di maltrattamenti o di violenze sessuali - si trovano di fronte ad un grosso problema: le emigrate dai paesi del cosiddetto Terzo Mondo, sposate con degli svizzeri, non possono divorziare nei primi cinque anni, senza rischiare di perdere il loro permesso di soggiorno. Quest'ultimo, infatti, è subordinato alla condizione di restare col marito (non abbandonare il tetto coniugale). Si può presentare domanda di proroga del visto, anche dopo la separazione, se sussistono condizioni di particolare gravità atte a giustificare la proroga del soggiorno. Ma il motivo della separazione non conta. Alcuni uomini minacciano addirittura le mogli di divorziare se quest'ultime non si conformano alle loro aspettative, se, insomma, non sono disposte a fare quello che loro pretendono. Le donne hanno spesso paura di separarsi, soprattutto perché temono di perdere l'affidamento dei figli.



Un'immigrata, coniugata con uno straniero residente in Svizzera che la maltratta, non può abbandonare il tetto coniugale senza rischiare di compromettere il suo diritto di residenza, come afferma ironicamente l'avviso del centro d'informazione per le donne di Zurigo "Resta con tuo marito, anche quando ti picchia". In futuro questa regola si dovrebbe anche applicare ad emigrate sposate con cittadini svizzeri.

Spesso quindi, quando la violenza è insopportabile, le donne immigrate si trovano a dover prendere una decisione grave, andare o restare nonostante tutto. È la massima "Chi picchia resta" a valere (pubblicazione del centro d'informazione per le donne di Zurigo). Le donne

che lasciano i loro mariti sono non di rado accusate di aver abusato della legge, si rimprovera loro di essersi unite in un matrimonio di facciata. E sono trattate come delle criminali piuttosto che come vittime di coniugi violenti.

### Miglioramenti in vista?



Il cantone di Zurigo sta preparando un disegno di legge che assicuri alle donne maggiore protezione e sicurezza e che attribuisca responsabilità precise ai trasgressori. Inoltre prevede per i casi difficili un certo margine di discrezionalità sul prolungamento del permesso di soggiorno. Ciò non dà però alcuna garanzia legale, perché l'autorizzazione dipende da diversi criteri quali il grado d'integrazione o il comportamento della persona. La consigliera nazionale Christine Goll presentò nel 1996

una proposta di modifica di legge secondo la quale il permesso di soggiorno delle donne immigrate deve essere autonomo e indipendente dalla convivenza con il coniuge. Questa proposta è stata oggetto di riflessione durante la predisposizione della nuova normativa sugli stranieri (pubblicazione del centro d'informazione per le donne di Zurigo).

### Consulenza per le donne vittime di violenze

Indipendentemente del possesso del permesso di soggiorno: FIZ, Quellenstrasse 25, 8005 Zurigo, Tel.: 044/271 82 82, Fax 044/272 50 74, e-mail: [fiz-mail@access.ch](mailto:fiz-mail@access.ch). Consulenza telefonica – dal lunedì al giovedì, 9–13, consulenza diretta previo appuntamento.

Anche Violetta, la casa per le donne immigrate, offre questo tipo d'aiuto - tel. 044 291 08 70 (si veda anche alla pagina seguente).

Inoltre: [www.binational.ch](http://www.binational.ch) e l'articolo: [http://www.dazugehoeren.org/Magazine/Magazin\\_2\\_D.pdf](http://www.dazugehoeren.org/Magazine/Magazin_2_D.pdf)

Visto che le donne immigrate spesso divorziano perché vittime di maltrattamenti e violenze, proponiamo alcune istituzioni specializzate nel campo della violenza domestica:

[www.ist.zh.ch](http://www.ist.zh.ch) – Centro d'intervento contro la violenza domestica del dipartimento di giustizia e dell'interno (IST). Le informazioni sulla violenza domestica sono disponibili in varie lingue (sito web in costruzione).

[www.opferhilfe.zh.ch](http://www.opferhilfe.zh.ch) – Assistenza per le vittime del cantone di Zurigo - dipartimento di giustizia e dell'interno. Quadro d'insieme sull'assistenza alle vittime, informazioni utili (anche giuridiche) e links.

[www.irm.unizh.ch](http://www.irm.unizh.ch) – Istituto di medicina legale dell'università di Zurigo, informazioni utili sulle procedure mediche.

[www.stadtpolizei-zuerich.ch](http://www.stadtpolizei-zuerich.ch) - Sito web della polizia cittadina con informazioni su violenza domestica e perseguimento (pdf), oltre a links interessanti di consulenza e di centri d'assistenza per le vittime.

[www.kapo.zh.ch](http://www.kapo.zh.ch) – Informazioni statistiche sulla criminalità nel cantone di Zurigo.

[www.against-violence.ch](http://www.against-violence.ch) – Dipartimento competente sulla violenza dell'Ufficio Federale per l'uguaglianza fra donne e uomini. Offre – tra l'altro – un quadro completo dello stato attuale delle leggi cantonali sulla protezione dalla violenza (parola chiave: leggi e politica).

[www.frauengegengewalt.ch](http://www.frauengegengewalt.ch) – Quadro complessivo e links di tutti i centri d'assistenza di Zurigo per le donne e i bambini e delle case-rifugio per le donne maltrattate.

[www.mannebuero.ch](http://www.mannebuero.ch) - Mannebüro Züri, links e assistenza psicologica per uomini dalle attitudini violente.

[www.justizvollzug.ch](http://www.justizvollzug.ch) - „Bewährungs- und Vollzugsdienste“ (libertà condizionale ed esecuzione della pena); „Lernprogramm PoG“ (corso PoG); informazioni sul corso „Partnerschaft ohne Gewalt“ (partenariato senza violenza); libertà condizionale II, Tel.: 043 259 83 12.

[www.bezirksgerichtzuerich.ch](http://www.bezirksgerichtzuerich.ch) – Informazioni giuridiche su questioni e aspetti legali, anche per quanto riguarda la violenza.

[www.agava.ch](http://www.agava.ch) – Consorzio contro lo sfruttamento causato da rapporti di dipendenza, links e consigli su corsi di qualificazione professionale.

[www.4uman.info](http://www.4uman.info) – Sito web molto utile per gli uomini dalle attitudini violente che vogliono cambiare il loro modo d'essere.

[www.sozialhilfe.zh.ch](http://www.sozialhilfe.zh.ch) – Consigli del servizio d'assistenza sociale cantonale (manuale dell'autorità pubblica).

[www.ajb.zh.ch](http://www.ajb.zh.ch) – Agenzia per giovani e d'orientamento professionale con links informativi – tra l'altro - sulla protezione dei bambini.

### **Assistenza e consulenza: Numero verde d'emergenza della polizia - 117**

Sezione speciale della polizia sulla violenza familiare – polizia cantonale – casella postale, 8021 Zurigo, Tel.: 044 247 30 61 (orario d'ufficio), Fax: 044 247 21 45.

Polizia della città di Zurigo - Zeughausstrasse 31, 8004 Zurigo, Tel.: 044 411 64 12 (orario d'ufficio), Tel.: 044 411 67 67 (anche di notte e durante il fine settimana).

Polizia della città di Winterthur – casella postale 126, 8402 Winterthur; Tel.: 052 267 58 05; 079 201 53 05.

### **Consultorio d'assistenza per donne vittime della violenza**

[www.bif-frauenberatung.ch](http://www.bif-frauenberatung.ch) - bif - centro d'informazione e consulenza per le donne - contro la violenza nel rapporto di coppia (sposata o non), Tel.: 044 278 99 99.

[www.frauennottelefon.ch](http://www.frauennottelefon.ch) – Numero telefonico d'emergenza per la consulenza a donne vittime di violenze di Winterthur, Tel.: 052 213 61 61.

[www.frauenberatung.ch](http://www.frauenberatung.ch) – Telefono d'emergenza per la consulenza a donne vittime di violenze – soprattutto sessuali - di Zurigo, Tel.: 044 291 46 46.

### **Per uomini e ragazzi**

[www.ohzh.ch](http://www.ohzh.ch) – Centro d'informazione e consulenza per le vittime, Tel.: 044 299 40 50.

[www.mannebuero.ch](http://www.mannebuero.ch) – Centro d'informazione per persone dalle attitudini aggressive (per uomini)  
"mannebüro züri", Tel.: 044 242 08 88.

### **Altri centri d'informazione**

[www.fiz-info.ch](http://www.fiz-info.ch) – FIZ, centro d'informazione per donne provenienti dall'Africa, Asia, America latina e dall'Europa orientale, Tel.: 044 240 44 22.

[www.stadt-zuerich.ch/infodona](http://www.stadt-zuerich.ch/infodona) - Infodona, centro d'informazione per donne immigrate,  
Tel.: 044 271 35 00.

Centro d'informazione Frauenhaus Zurich Oberland, Tel.: 044 994 40 94, consulenze anche per  
e-mail: [info@frauenhaus-zo.ch](mailto:info@frauenhaus-zo.ch).

### **Case-rifugio per donne maltrattate – alloggio d'emergenza per donne in pericolo**

[www.frauenhaus-violetta.ch](http://www.frauenhaus-violetta.ch) – Casa delle donne Violetta, per donne immigrate maltrattate,  
Tel.: 044 291 08 70.

[www.frauenhaus-zuerich.ch](http://www.frauenhaus-zuerich.ch) – Rifugio per donne maltrattate di Zurigo, Tel.: 044 350 04 04.

Casa per donne maltrattate di Winterthur, Tel.: 052 213 08 78.

[www.frauenhaus-zo.ch](http://www.frauenhaus-zo.ch) – Rifugio per donne maltrattate di Zurigo Oberland, Tel.: 044 994 40 94.

### **Centri d'informazione per bambini e giovani**

Okey - Consulenza e assistenza alle vittime, protezione dei bambini, Tel.: 052 269 19 67.

[www.okey-winterthur.ch](http://www.okey-winterthur.ch) – Servizio per gli interventi d'emergenza, Tel.: 079 780 50 50.

[www.kinderschutzgruppe.ch](http://www.kinderschutzgruppe.ch) – Gruppo di protezione dei bambini dell'ospedale pediatrico di Zurigo,  
Tel.: 044 266 76 46.

[www.maedchenhaus.ch](http://www.maedchenhaus.ch) – Rifugio per bambine di Zurigo, Tel.: 044 341 49 45.

[www.schlupfhuus.ch](http://www.schlupfhuus.ch) - Schlupfhuus, Tel.: 044 268 22 66.

[www.castagna-zh.ch](http://www.castagna-zh.ch) - Castagna, per bambini e ragazze sfruttati sessualmente e per donne che  
hanno subito tali violenze durante la loro infanzia, Tel.: 044 360 90 40.

### **Centri d'informazione del cantone di Basilea per donne vittime di violenze**

[www.ajfp.bs.ch](http://www.ajfp.bs.ch) - Rheinsprung 16, 4001 Basilea, Tel.: 061 267 44 93/94, e-mail:  
[haltgewalt@freesurf.ch](mailto:haltgewalt@freesurf.ch).

[www.jpm.bl.ch](http://www.jpm.bl.ch) – Centro d'intervento contro la violenza domestica, Rathausstr.2, 4410 Liestal,  
Tel.: 061 925 62 38/10 (lunedì – giovedì, 9.00–17.00), e-mail: [interventionsstelle@jpm.bl.ch](mailto:interventionsstelle@jpm.bl.ch).

[www.nottelefon.ch](http://www.nottelefon.ch) – Telefono d'emergenza: Consultorio e assistenza alle donne vittime di violenze  
della città di Basilea e di Basilea-Landschaft, Steinering 53, 4051 Basilea, Tel.: 061 692 91 11,  
Fax: 061 692 91 15, e-mail: [info@nottelefon.ch](mailto:info@nottelefon.ch).



## “Leche tibia” di Carmen Gremlí Moreno

Di Marta Gonnet

Carmen Gremlí Moreno è nata a Medellin, Colombia, nel 1954. È sposata, ha due figli ormai adulti e vive in Svizzera dal 1981. Ha cominciato a scrivere nel 1992 storie per adulti e bambini, poemi e



novelle. Nel Settembre 2002 ha pubblicato il suo primo libro, “Leche tibia”, una storia biografica sulle sue esperienze in Svizzera nei panni di una donna, scura di pelle ed emigrata. Nel 2005 segue la pubblicazione del suo secondo libro “Tampoco soy santa”. Ha scritto molti articoli per la rivista latinoamericana “Chévere”, è membro dell’AdS, Autori della Svizzera, dal 2006 e tiene spesso delle conferenze pubbliche.

La descrizione sul retro del libro: “Questo libro è la testimonianza di uno dei molti immigranti che arrivano a Zurigo con un bagaglio pieno d’illusioni, senza vagamente immaginare l’alto prezzo che devono pagare non appena aprono le valigie. La protagonista è la tipica immigrante che inciampa, non solo per via dei pregiudizi degli svizzeri, ma anche per motivi suoi, e questo le rende difficile, giorno dopo giorno, l’integrazione nella società svizzera. Questo racconto biografico mostra cosa

significhi veramente vivere in un paese straniero e che cosa rappresenti ed implichi l’immigrazione. La storia rivela anche il significato profondo che, per chiunque abiti all’estero, abbiano parole come casa, famiglia, amici, vicini o semplicemente conoscenti. L’autrice fa dei paragoni tra alcune situazioni vissute in Svizzera e quelle nel suo paese d’origine, la Colombia. Ed è così che ha provato a mostrare un po’ della sua cultura, così sconosciuta agli svizzeri. Fortunatamente questa storia ha un lieto fine, perchè la protagonista si innamora dell’affascinante imperfezione svizzera e vuole bene ad ognuno dei suoi figli. Ora, dopo aver vissuto vent’anni in Svizzera, non nega nessuna delle sue esperienze e, questo è l’aspetto più bello, si trova bene ed è felice di abitare a Zurigo”.

Fonte: <http://www.cfportmann.ch/carmengremlitibia.html>.

### Questo libro mi é piaciuto

Questo libro mi é piaciuto, perchè è la tipica storia dell’immigrante che arriva senza essere preparata, senza avere la minima idea di cosa significhi emigrare e pensa di non rimanere a lungo nel paese d’accoglienza. Con queste premesse è impossibile accettare la nuova cultura. La protagonista vuole semplicemente sentirsi a suo agio dopo aver accettato che la sua vita è in Svizzera e con gli svizzeri. Ho trovato interessante seguire l’evoluzione di questa donna ed immaginare che la maggior parte delle donne emigrate si riconosce completamente nella storia dell’autrice. *Marta Gonnet*

## Partecipate attivamente!

**Farneparte (Dazugehören)** promuove come forum di discussione lo scambio e la conoscenza fra culture diverse. É aperto al contributo di tutti. Sosteniamo con questo medium tutte quelle iniziative che danno un contributo allo sviluppo di una comunità interculturale.

V'invitiamo ad inviare i vostri contributi – informazioni, testi, immagini, poesie, progetti, manifestazioni.

### Potete

partecipare al **forum di discussione**

- mandare testi e immagini alla redazione della **rivista**
- inviarci informazioni per **l'agenda**
- Mandarci delle **Info utili** per l'archivio
- sostenerci con **donazioni & sponsorizzazioni**
- diventare **membri** dell'associazione
- **collaborare** semplicemente con noi

**Cercate o offrite qualcosa? Nel forum di discussione potete**

- pubblicare il vostro annuncio
- formulare una domanda alla voce **qualcuno sa ...?**

### Dazugehören (Farneparte)

Casella postale

8021 Zurigo

Conto corrente postale Nr. 85-323637-0

**Redazione:** [magazine@dazugehoeren.org](mailto:magazine@dazugehoeren.org)

**Agenda:** [agenda@dazugehoeren.org](mailto:agenda@dazugehoeren.org)

**Partecipate!:** [help@dazugehoeren.org](mailto:help@dazugehoeren.org)

AVINA STIFTUNG